

***RIDISEGNIAMO LA NOSTRA ECONOMIA
ECONOMIA-APOSTOLATO:
UNA GRANDE SFIDA***

sr. Maria Gabriella Santon, economista generale

Nairobi, 20-30/05/2012

RIDISEGNIAMO LA NOSTRA ECONOMIA **ECONOMIA-APOSTOLATO: UNA GRANDE SFIDA**

Quando, nel gennaio 2009, ci siamo riunite nel Consiglio allargato dal quale è nato il progetto di ridisegnazione che sta orientando e valorizzando tutte le forze della congregazione, abbiamo sottolineato l'importanza di ridisegnare anche la nostra economia.

Era appena iniziata la crisi economica mondiale che, a macchia d'olio, si stava estendendo su tutto il pianeta. Allora non potevamo ancora renderci conto quanto, la crisi mondiale, avrebbe avuto ripercussioni sulla nostra economia e, di conseguenza, sul nostro apostolato.

Dicevamo, allora, che era importante impegnarci su alcuni versanti: aumentare la produzione e la diffusione; diminuire le spese; verificare come si vive concretamente la povertà paolina e ridimensionare le spese comunitarie e amministrative; utilizzare meglio le risorse e crescere nella solidarietà fra noi...

Negli Incontri continentali di ridisegnazione e nell'Inter capitolo abbiamo auspicato un salto di qualità nella ridisegnazione dell'economia perché sia sempre di più aperta alla missione e favorisca la crescita nella comunione, nella solidarietà e nella valorizzazione del lavoro.

In questo incontro di apostolato-economia ritorniamo sull'argomento, nel desiderio di dare continuità alle riflessioni già avviate. Il nostro non è perciò un discorso a sé stante, ma suppone tutto quello che abbiamo riflettuto precedentemente.

Le risorse al servizio della missione

Parlando di ridisegnazione dell'apostolato e, soprattutto, cercando le risposte più adeguate ed efficaci alle sfide dell'evangelizzazione, non possiamo prescindere dalla stretta relazione che tutto ciò ha con l'economia. Se non ci impegniamo in una seria ridisegnazione dell'economia, il processo di ridisegnazione dell'apostolato potrebbe non avere continuità e non essere efficace. Dovremmo essere consapevoli dell'importanza di operare immediatamente delle scelte a livello economico perché le risorse di cui disponiamo possano continuare a sostenere la missione.

Conosciamo lo stretto rapporto che esiste tra apostolato ed economia e sappiamo che per nessun motivo possiamo allentare questo vincolo, ma nella pratica questa convinzione spesso rimane pura teoria.

Come congregazione, ci troviamo attualmente a un bivio. Siamo di fronte a sfide molto grandi. Da un lato l'attività apostolica ci spinge e il desiderio di rispondere alle attese dei destinatari ci stimola a cercare nuovi canali di diffusione, ad aprirci maggiormente alle nuove tecnologie, a rischiare con coraggio... Dall'altro lato, siamo coscienti che la nostra solidità economica comincia a venir meno e che, per sviluppare

l'attività apostolica nell'ambito della comunicazione con i mezzi attuali, ci vogliono molte risorse. Da dove ricavarle se non dalla stessa attività?

L'equilibrio tra queste due dimensioni: *apostolato-economia*, è una delle più grandi sfide che abbiamo nel momento storico in cui viviamo, perché non possiamo dimenticare che l'economia è al servizio dell'apostolato e l'apostolato dà continuità e solidità all'economia. Dimenticare questa mutua relazione è rischiare anche il fallimento apostolico.

Non ci sono ricette a questo riguardo, o almeno io non le conosco; insieme dobbiamo cercare di rafforzare questo vincolo perché l'economia possa reggere anche di fronte alle minacce a cui è soggetta.

È di grande attualità quanto affermano le Costituzioni:

Il nostro apostolato implica l'impiego di ingenti mezzi e una complessa attività amministrativa. Le iniziative apostoliche, la vita comunitaria, la formazione, lo stesso spirito della congregazione, sono condizionati dai beni temporali, sia dall'abuso che dalla ristrettezza. Tutto esige saggezza ed equilibrio (Cost. 178).

Nel 1955, il Primo Maestro diceva alle Figlie di San Paolo:

La Famiglia Paolina deve ricavare il necessario dalla redazione che, essendo il primo lavoro, il più necessario e il più difficile, dev'essere meglio retribuito, ricavarlo dalla tecnica, cioè dalla stampa delle pellicole e dei libri, ricavarlo dalla propaganda delle pellicole e del libro: di qui deve venire il sostentamento ordinario dell'Istituto. La vita ha le sue esigenze devono essere soddisfatte con il nostro lavoro (FSP55, p. 560).

Amministrazione: quarta ruota del carro paolino

Lo spirito che ci guida nell'amministrazione dei beni temporali è lo stesso che anima e sostiene la nostra scelta evangelica di povertà (Cost. 177).

Nella parte centrale dell'art. 45 delle Costituzioni, troviamo riassunta la visione del Fondatore, molto ampia e positiva:

Viviamo [la povertà] con responsabilità nella linea positiva indicata dal Fondatore, come "povertà che rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica".

Possiamo soffermarci su questi verbi che caratterizzano la nostra povertà.

1. *Povertà che rinuncia*: «Rinuncia all'amministrazione, all'uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze, tutto ha in uso» (UPS I, p. 447).

Gesù usa una sola volta il verbo *rinunciare*, ma usa molte volte il verbo *lasciare* con sfumature diverse, molto illuminanti. Lo usa soprattutto per dire che bisogna preferire lui a cose, persone, amici (cfr. Mt 19,29). Tutto ciò esige discernimento per individuare ciò che è necessario e ciò che è superfluo, a livello di cose, di persone, di

cultura, di relazioni, di riposo, di affetti familiari, ecc. Alla luce del Vangelo la nostra rinuncia (il nostro “lasciare”) è davvero una grande ricchezza, una crescita in umanità.

Aggiunge don Alberione:

Spirito di povertà che priva: sappiamo privarci di certe cose. Non siamo troppo esigenti. Alle volte si incontra gente che sempre esige e non pensa a dare, che non sa privarsi” (FSP55, p. 557).

2. *Povertà che produce.* «Produce col suo lavoro assiduo, produce tanto per dare ad opere e a persone» (UPS I, p. 447). Il verbo *produrre* è sinonimo di fecondità, di testimonianza: «ogni albero buono produce frutti buoni» (Mt 7,17); il seme sparso nel buon terreno produce il trenta, il sessanta, il cento per uno (cfr. Mt 13,23). È anche un verbo pasquale: il seme che muore, «produce molto frutto» (Gv 12,24); è fecondità e creatività apostolica: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8).

Quindi il primo [esercizio] di povertà sta nel produrre. Chi perde il tempo, chi sta a guardare soltanto gli altri e non produce, deve confessarsene. Produrre, e produrre intelligentemente. Non è possibile e non deve avvenire che un libro, una pellicola, un periodico siano costantemente passivi (FSP-SdC 155).

Il tempo usarlo bene: produrre! Sia nella redazione, nella tecnica, nella divulgazione o propaganda. Occupare il tempo! Gli Istituti nostri sono istituti in cui è prescritto il lavoro¹.

3. *Povertà che conserva.* Questo verbo ha un significato molto ampio. Nel Vangelo il verbo conservare è sinonimo di responsabilità: «Ho conservato nel tuo nome quelli che mi hai dato e li ho custoditi» (Gv 17,12); è metterci sulla strada di Maria che «conserva la Parola nel suo cuore» (Lc 2,51. 8,21). Paolo amplia ancora ulteriormente ed estende il verbo *conservare* al patrimonio carismatico (cfr. 1Cor 11,2), alla fede (cfr. Rm 14,22; 2Tm 4,7), alla trasparenza della vita (cfr. At 24,16; 1Tm 5,2). La povertà che conserva è anzitutto la povertà di chi «conserva nel cuore». Ma è anche la povertà di chi conserva le cose che ha in uso:

... conservare, tenere nel debito conto le cose. Una [suora] adopera una macchina e la consuma in un anno; l'altra adopera una macchina uguale e la fa durare due, tre anni. Occorre che si conservino le cose, conservarle più a lungo e in debita condizione. Conservare quindi le case; alle volte bisogna riparare il tetto e alle volte i pavimenti. E poi ci sono tutte le altre cose che riguardano le librerie, le agenzie, ecc. (FSP-SdC 156).

Conservare i beni è rispettarli per il fine a cui sono destinati. Conservare è risparmiare per poter avere risorse sufficienti per il progresso nell'apostolato. Conservare i beni immobili, le strutture con interventi finalizzati, non sprecare.

¹ Il lavoro è una delle caratteristiche fondamentali della vita paolina (cf AD 124-130; UPS I, 456-458).

La società di consumo ci porta a vivere il principio dell'*usa e getta*. Anche noi siamo un po' vittime di questa filosofia e ci costa riciclare. Ma con il solo "usare e gettare" roviniamo l'economia e anche l'ecologia.

Povertà che sa risparmiare, perché si possano compiere opere sempre più grandi. L'Istituto cresce, e di tanto in tanto ci sono necessità nuove... (FSP55, p. 557).

4. *Povertà che provvede*. È partecipazione allo stile di Dio che sempre provvede (Sal 104,28). Suppone un cuore vigile e materno che si fa carico delle necessità altrui fino alla dimenticanza di sé. Esige un forte senso di appartenenza alla comunità e alla congregazione, per non essere di peso e, direbbe Paolo, provvedere con le proprie mani alle necessità della comunità (cfr. At 20, 34).

Provvedere alle necessità della casa, dell'Istituto. L'economia deve provvedere. Provvedere nel senso giusto, in conformità alle necessità della salute: se c'è bisogno del calorifero, si accende il calorifero, e se vi è bisogno per una ammalata di una cosa particolare, si provvederà quella cosa particolare; e se sono necessarie medicine, si provvederanno le medicine. Provvedere e provvedere in carità (FSP-SdC 157).

È buona e sana quell'amministrazione che bada a tutte le necessità dei membri della congregazione, e soprattutto provvede tutto ciò che è necessario affinché la missione possa svilupparsi e tutte le attività apostoliche possano progredire.

5. *Povertà che edifica*. È un verbo tutto paolino e fa sfociare la povertà nella carità. Paolo estende questo verbo alla profezia, all'aiuto vicendevole, alla Chiesa.

L'edificazione fa riferimento anche al progresso... Povertà e progresso non sono antitetici... Per Don Alberione e M. Tecla il "progresso" era un ritornello continuo... Progresso nella vita spirituale, nello studio, nell'apostolato, nella parte economica (cfr. FSP46, pp. 37-38):

Occorre abbiate tutte un periodo di maggior calma e formazione nella vita religiosa, spirito, studio, apostolato, povertà. Il Signore vuole le Figlie di San Paolo assai più sante, istruite, zelanti, povere (CVV 32).

Su questa quarta ruota su cui cammina il vostro Istituto non deve mancare il progresso, sia individualmente che come Istituto. Noi in tanto faremo impressione, in tanto faremo del bene, in quanto osserveremo bene la povertà. Nessuno dev'essere più povero di noi in quanto ai beni esterni per il corpo, ma nessuno dev'essere più socievole di noi in quanto al comportamento... L'Istituto dev'essere povero e ricco allo stesso tempo. Povero per la nostra osservanza individuale della povertà, ricco per i mezzi d'apostolato... (FSP46, p. 38).

Dal punto di vista carismatico possiamo perciò affermare che l'amministrazione (la povertà) è veramente la quarta ruota del carro paolino. È importantissimo che in questo processo di ridisegnazione non dimentichiamo di mettere in equilibrio le quattro ruote affinché il carro possa avanzare bene. Perciò dobbiamo salvare e far crescere questa quarta ruota: salvare la nostra economia è salvare la missione.

Interrelazione apostolato-economia

La necessità di una maggior interazione e integrazione tra apostolato ed economia è evidente. In molti sondaggi, in molti dialoghi e incontri tra i vari settori apostolici si evidenzia continuamente questa urgenza. Però, a giudicare dai risultati, sembra ancora insufficiente lo sforzo per risolvere certi problemi pratici che stanno diventando cronici.

Non sarà questo il momento e la sede per domandarci seriamente come possiamo salvare la nostra economia e dare all'apostolato quelle aperture necessarie per rispondere oggi alle sfide che la missione e i nuovi mezzi ci presentano?

La nostra economia risente della crisi finanziaria mondiale. Non sappiamo cosa ci aspetta in futuro e non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte a questa realtà.

Analizzando i valori carismatici che dovrebbero sostenere le nostre scelte apostoliche nel desiderio di dare risposte più accertate e sfidanti, credo che potremmo riassumere tutto in queste due parole: ***saggia amministrazione***.

Ma che cos'è una saggia amministrazione paolina?

Tutte sappiamo, in teoria, che cosa vuol dire *saggia amministrazione*. Nella pratica però ci troviamo davanti a delle grosse difficoltà per amministrare bene tutte le nostre risorse, per renderle fruttuose e metterle veramente al servizio della missione.

Amministrare è collaborare e coordinare

Non possiamo parlare di amministrazione saggia se mancano collaborazione e coordinamento tra i settori apostolici. È necessario un coinvolgimento intelligente di tutte per raggiungere quel sano equilibrio tra la produzione, la realizzazione, la diffusione e l'economia. Molte volte questo non c'è. Allora chi produce riempie i magazzini, chi diffonde non apprezza e non diffonde le produzioni *Paoline*, e chi deve pagare non ha soldi. Come vedete è un circolo vizioso. I magazzini pieni non servono a nulla. Le nuove tecnologie ci danno la possibilità di una stampa digitale per cui si possono stampare unicamente le copie che si prevede poter diffondere. Forse costa un po' di più la produzione per la diminuzione delle copie, avremmo meno guadagno, però lavoreremmo senza perdite, e questo è già un guadagno. Produrre tante belle cose che poi non arrivano ai destinatari non serve a nulla, non producono nessun frutto.

Mettiamoci ancora in ascolto del nostro Fondatore:

Tutti devono accordarsi come si accordano gli artisti che presentano una bella opera. Quante volontà ed energie slegate, disorganizzate, si esauriscono in desideri, in tentativi, in delusioni! Occorre che tutti assieme si prepari il pane dello spirito e della verità (UPS).

È urgentissimo imparare a decidere insieme quello che dobbiamo produrre e cercare insieme nuove forme di diffusione. Dobbiamo avere il coraggio di cambiare, di progredire, di fare nuove esperienze, di dare alle nostre librerie e ai centri di diffusione un nuovo volto, renderli più attraenti ed efficaci, anche dal punto di vista economico.

Tutto questo si potrà realizzare solamente attraverso una gestione coordinata e una sana economia, frutto di uno sforzo “titanico” da parte di tutte.

Per sopravvivere, le nostre società fanno alleanze ai vari livelli. Noi faticiamo troppo a mantenere anche solo le alleanze dettate dalla nostra realtà di congregazione, di religiose e membri di una famiglia, quelle alleanze che sono prescritte dalle Costituzioni. Se non apriamo gli orizzonti a livello apostolico continentale e mondiale, rimarremo sempre allo stesso punto. Non progredire, diceva il Primo Maestro, è già retrocedere.

Amministrare è trovare il giusto equilibrio

Un buon coordinamento dovrà cercare anche il giusto equilibrio tra ricavi e costi: ogni attività apostolica deve sostenersi perché la missione possa progredire.

Diceva il Primo Maestro:

Le iniziative devono essere vitali, cioè viventi. Che possano vivere, altrimenti l’apostolato si esaurisce, cioè si consuma; e che cosa ne è?... Bisogna che ognuno si renda cosciente!... Qualche volta un’iniziativa può essere passiva, sì, per un po’, ma non può essere stabilmente passiva. Non sono vitali quelle opere! Consumano il lavoro degli altri. Le opere siano vitali, quindi produrre (FSP-SdC n.155).

Oggi noi ci troviamo davanti a una realtà preoccupante: abbiamo un aumento sproporzionato delle spese rispetto al margine disponibile. Se diminuisce la diffusione, necessariamente dovrebbero diminuire anche le spese amministrative e comunitarie. In realtà non è così.

Tutte abbiamo la grande responsabilità di fare scelte apostoliche adeguate che rispondano alle esigenze attuali della missione e allo stesso tempo si autofinanzino. Questo non è responsabilità solo delle economie ma di tutte: delle superiori, delle responsabili dei settori apostolici, di ogni sorella. La sobrietà nello stile di vita, la laboriosità, il buon uso del tempo, delle risorse e dei beni sono fattori indispensabili per trovare il giusto equilibrio economico.

Amministrare è avere una buona organizzazione

Un’amministrazione saggia, deve dare molta importanza anche all’organizzazione. Organizzarci per organizzare il bene. L’organizzazione organica della nostra missione è indispensabile, essa favorisce un grande risparmio di energie, di risorse economiche, di tempo, e ci porta necessariamente a maggiori risultati. Lavorare senza una buona organizzazione è perdere tempo ed energie. Organizzarci bene è anche saper lavorare in équipe, è dare la possibilità a ognuna di mettere a disposizione della missione talenti, potenzialità, doni culturali e professionali. Non sprechiamo i doni che il Signore ci ha dato unicamente per antipatie.

Dobbiamo essere testimoni di un lavoro realizzato in collaborazione, senza arrivismi, nella pace, senza avidi guadagni, con generosità, senza calcoli e misure... (UPS).

Naturalmente l'organizzazione deve essere fatta bene e adattata alla nostra misura. Non possiamo indossare un vestito troppo grande... Certe macro-organizzazioni che abbiamo assunto non possiamo sostenerle né professionalmente né economicamente. Anzi, in molti casi, sistemi informatici non adeguati alla nostra attività rischiano di portarci al fallimento economico e quindi apostolico.

È urgente una profonda e sincera verifica della nostra organizzazione apostolica ed economica a tutti i livelli, ogni settore apostolico deve poter assumere la propria responsabilità e in stretta relazione e collaborazione con i settori amministrativi, realizzare quei cambiamenti necessari per migliorare e rendere più efficace e funzionale ogni nostra attività.

Conclusione

Concludo con le parole del Primo Maestro:

Amministrazione secondo i principi di Gesù e di Paolo. Dobbiamo tener conto di tutto ciò che Iddio ha già provveduto, e poi provvedere a noi stessi e far carità agli altri. Quando pensiamo che il Signore ha creato il mondo e ha dato alla natura tante cose, dobbiamo essere riconoscenti. Riconoscenti del telefono, della radio; riconoscenti del grano che è cresciuto; riconoscenti dell'aereo, dell'energia atomica. Tutto questo diciamo che è invenzione umana, cioè gli uomini studiando l'opera di Dio hanno trovato alcune forze che Iddio ha posto nella natura. Ogni invenzione è un capitolo di lode a Dio, è una scoperta di ciò che Dio ha messo nella natura. E quante cose ha messo in noi, che non utilizziamo abbastanza! Non utilizziamo abbastanza la fantasia, il cuore, la mente, le relazioni con il prossimo. Non utilizziamo specialmente tutti i mezzi che la Provvidenza ci ha dato per il nostro apostolato. Il Signore ha messo davanti a noi dei tesori, e più ancora ce ne sono dentro di noi, tesori che non sappiamo nemmeno sempre scoprire (FSP55, p. 554).

Ci auguriamo che, in questo incontro di apostolato-economia, possiamo veramente scoprire i tesori che il Signore ha messo nelle nostre mani per svolgere la nostra missione nel mondo d'oggi, che sappiamo amministrarli bene, facendoli anche fruttificare economicamente "il cento per uno".